OLANDA Van Traa, dirigente del partito socialista, spiega all'«Unità» il voto di mercoledì scorso

Né missili né ricette «alla Thatcher» È così che abbiamo vinto le elezioni

Una bella lezione per tutti coloro che parlano di «ripiegamento delle sinistre» in Europa - Uno dei migliori risultati ottenuti nel dopoguerra - «Politica salariale responsabile? Va bene, ma diciamo di no ai tagli sulle spese sociali e alle scelte recessive»

L'Olanda ha smentito con il voto di mercoledì scorso la tendenza (o l'interessata previsione), di un ripiegamento delle sinistre in Europa. Il partito socialista, il forte PVDA che rappresenta una delle componenti essenziali della vita politica olandese, ha riconquistato il primo posto in voti e in seggi, perduto nelle precedenti politiche a favore dei democristiani del CDA, e ha rovesciato il disastroso risultato delle amministrative dell'anno scorso che lo avevano visto cadere al livello del 21 per cento. Con il 30 per cento dei voti, e con i 47 seggi conquistati domenica, non solo il PVDA ritorna ad essere la maggior forza politica in Olanda, ma conquista uno dei suoi migliori risultati del dopoguerra, e il suo leader riceve l'incarico di formare il nuovo governo. Quali gli ingredienti di una vittoria così netta?

Due, ci dice Martin Van Traa, responsabile delle relazioni estere nella direzione del PVDA: la nostra linea di politica economica, basata sulla difesa dello Stato sociale e delle sue conquiste di solidarietà e di giustizia anche in periodo di crisi, e il nostro fermo rifiuto alla istallazione dei missili «Cruise» in Olanda. Due punti capitali, che non potevano non trovar risposta in quel termometro politico sensibilissimo che è l'opinione pubblica olandese.

«Abbiamo lasciato la coalizione con i democristiani e i liberali di sinistra — aggiunge Van Traa —, *proprio perché eravamo in disaccordo con i democristiani sulla politica economica e sociale. Eravamo in quel momento in una posizione elettorale molto debole, specie dopo le elezioni cantonali nelle quali gli elettori avevano manifestato il lor malcontento per la nostra impossibilità a contrastare l'impostazione economica della destra».*

Vuci spiegarci, in sintesi, i punti di dissenso fra voi e il CDA (la Democrazia cristiana olandese) su questo terreno?

«Ecco: noi abbiamo riconosciuto la necessità di una moderazione salariale, ma abbiamo respinto la scelta dei democristiani a favore di una politica restrittiva, basata su economie brutali nel bilancio dello Stato, che significano in sostanza un colpo di scure al nostro sistema di solidarietà sociale, e in secondo luogo una spinta ad un ulteriore aumento della disoccupazione».

«Noi siamo per una politica salariale responsabile e se vuoi moderata, che si traduca però immediatamente in una solidarietà accentuata, fra occupati e disoccupati, fra lavoratori e pensionati. Tutte le forme di sicurezza sociale, dalle pensioni al sussidio di disoccupazione, devono restare indicizzate sui salari, devono cioè seguirne la dinamica. Secondo punto, per noi essenziale, è una ripartizione del lavoro che comporti una riduzione dell'orario settimanale (anche con un sacrificio salariale), a favore di un allargamento dell'occupazione. È attraverso questa linea di solidarietà sociale, che intendiamo ottenere un rilancio della nostra economia, su direttrici alternative a quelle seguite dalla maggior parte dei governi europei, e sostenute dalla destra anche in Olanda».

E ora il secondo punto, la vostra politica contro la istallazione dei missili, in un paese dove il pacifismo, la lotta attiva contro la corsa alle armi nucleari, la consapevolezza della responsabilità personale in questa battaglia, costituiscono gli elementi unificanti della coscienza nazionale. Vuoi ricordare i punti fondamentali della vostra posizione in proposito?

«Noi siamo contro la istallazione dei nuovi missili americani in Europa, fondamentalmente perché non crediamo alla validità della nozione dell'equilibrio eurostrategico. Riteniamo che la continua corsa all'equilibrio serva solo come alibi all'aumento del livello degli armamenti nucleari, e non alla sicurezza. In particolare, crediamo che i "Cruise" e i "Pershing" istallati in Europa non servirebbero ad aumentare la nostra sicurezza di fronte alla minaccia degli "SS-20" sovietici, al contrario. Ecco perché abbiamo giudicato negativamente la decisione della NATO del 1979, ed abbiamo detto fin da allora che non avremmo partecipato ad un governo che avesse preso, in questo campo, una decisione positiva. Mi chiedi quale influenza ha avuto questa nostra posizione nel risultato elettorale? Quella di far convergere su di noi anche una parte dei voti delle formazioni minori della sinistra, di farci fare il pieno dei suffragi, anche a scapito di alcuni partiti minori che pure hanno contribuito al movimento per la pace...».

Non del partito comunista, però, che mantiene i suoi voti e i suoi tre seggi...

«È vero, anche se i comunisti hanno in un certo modo pagato la loro impostazione coraggiosa, che li ha portati a presentare una giovane donna come capolista, ed a collegarsi fortemente, nella loro campagna elettorale, a temi nuovi come quelli del femminismo. L'elettorato, forse, non era ancora maturo per premiare una scelta così avanzata».

Per tornare alle prospettive, quali possibilità di riuscita ha il tentativo del presidente socialista Joop Den Uyl di formare il governo?

«Bisogna dire prima di tutto che su questo tentativo pesa un elemento fortemente negativo manifestatosi in queste elezioni, cioè il rafforzamento della destra liberale, che si è attestata attorno al 25 per cento dei voti ed ha guadagnato 10 seggi, mentre i liberali di sinistra di Democrazia 66 hanno ricevuto un duro colpo, scendendo da 17 a 10 seggi. Ciò significa che nel paese c'è una spinta a destra, e noi pensiamo che il nostro compito oggi sia di evitare che essa si traduca nella formazione di un governo di destra. Le possibilità esistono e noi siamo disposti a costituire un governo con i democristiani, ma sulla base di un preciso programma di rilancio economico basato sulla solidarietà sociale, sulla ripartizione del lavoro, sugli investimenti nei settori dove lo Stato ha possibilità di intervento. Altro punto fermo, naturalmente, il rifiuto dei missili. Potremmo anche concordare un programma di questo tipo con i liberali, e fare un governo con loro, ma non con liberali e democristiani insieme, per non ritrovarci in una posizione minoritaria come quella della precedente coalizione. Le strade sono aperte, cerchiamo di percorrerle, anche se è chiaro che le scelte e le responsabilità non sono solo le nostre».

Vera Vegetti

SVEZIA La destra ha deluso, a una settimana dal voto favorita la sinistra

E ora alla prova il «modello Palme»

Sono in difficoltà centristi e liberali - La polarizzazione dello scontro di fronte ai colpi della crisi economica

Nostro servizio

STOCCOLMA — *Ad otto giorni dalle elezioni politiche generali, i barometri d'opinione indicano il blocco di sinistra — partito socialdemocratico (SAP) e partito comunista (VKP) — come favorito, rispetto al cartello di centro-destra, conservatori, liberali e centristi. Con queste rispettive percentuali: 51% contro il 46%. L'orientamento elettorale sarebbe così suddiviso: socialdemocratici, 47%; comunisti, 4%; conservatori, 27%; centristi, 11%; liberali, 8%; «partito verde», 3%; liste diverse, 2%. Rispetto alle elezioni del 1976 — che aprirono la serie dei governi pilotati dai conservatori — e alla stessa distanza di tempo dalla giornata elettorale nella rilevazione demoscopica, i socialdemocratici appaiono saldamente rafforzati: 44% allora, 46% oggi. Meno bene i comunisti, che registrarono nel 1976 la quota del 5%, con un punto in meno oggi, quindi.*

Il 4% rappresenta anche lo sbarramento per entrare in Parlamento; al di sotto, se ne rimane escluso. Molto dipende, perciò, dalla tenuta dell'elettorato comunista. Se il partito riuscirà a tenersi sopra il 4%, Olof Palme ha molte probabilità di rientrare al Palazzo Reale, perché i comunisti gli assicureranno l'appoggio esterno, come del resto, accadde già con l'ultimo suo governo. Diversamente, i socialdemocratici dovranno vedersela da soli, in una situazione parlamentare che non è così rigida come nel 1976 — quando fu firmato un accordo, poi rotto, tra i partiti di centro e destra — ma ben più complessa per i caratteri di svolta che è andato assumendo lo scontro politico in Svezia.

Le posizioni sono duramente contrapposte, infatti, sui due poli della società politica, conservatori e socialisti, mentre le forze intermedie vedono drasticamente ridotti i margini per una autonoma caratterizzazione. Demoliti dal patto unitario con il partito conservatore — i centristi del primo ministro Fälldin hanno perso un terzo dei consensi ed i liberali si sono pericolosamente avvicinati lo scorso anno al limite del 4% — i partiti intermedi hanno tentato, nell'ultimo periodo, di riconquistare il centro dello schieramento politico, predisponendosi, quindi, come possibili — anche se aspri — interlocutori degli uomini di Palme. Questo vale più per i liberali che per i centristi, ma è un fatto che il partito conservatore, per bocca del suo segretario generale Ulf Adhelson, ha rivendicato esplicitamente il posto di primo ministro, nel caso in cui fosse chiamato a formare un governo. Ed un ago tutto spostato sul versante della restaurazione costituisce, oggi, un forte deterrente dissuasivo per Fälldin, l'uomo politico che ha pagato più di tutti, forse, l'abbraccio di ferro della destra.

L'attuale dialettica politica allarga, così, le possibilità per i socialdemocratici di ritornare alla guida del paese. Le novità, ad ogni buon conto, saranno misurabili solo nel dopo elezioni, ma fin d'ora demoscopia ed osservazione politica confermano i movimenti in atto nella società svedese, la prima quantificandoli e la seconda tentando valutazioni motivate.

Il primo fatto che balza in evidenza è la polarizzazione dello scontro di classe, processo partito a metà degli anni 70. Nel 1975 i conservatori cambiano nome, per non spaventare alleati ed opinione pubblica: da «Partito di destra», decidono di chiamarsi «Partito moderato». E con una M grande così, raddoppiano quasi il consenso elettorale. La piccola destra diventa la grande destra. Comincia la «caccia al cosacco» e lo smantellamento di un sistema ad alto livello di sicurezza sociale. Le sinistre prima accusano il colpo, poi si riorganizzano. Palme preme per una socialdemocrazia radicale di tipo nuovo: solidarietà attiva con i movimenti rivoluzionari e di liberazione in campo internazionale, muso duro di fronte al grande capitale, con propositi di riforme di struttura — come quella sui fondi di capitale collettivo — che spaventano la società del privilegio.

Il secondo fenomeno emergente — e, forse, quello che più ha sorpreso le forze moderate — è che l'opinione pubblica non si è fatta ingabbiare dalla straordinaria accusa del primo ministro Fälldin: «Palme vuole trasformare la Svezia in una seconda Polonia». Barili di polvere umidi quelli di un blocco di governo che, in sei anni, ha mostrato scarsissime capacità propositive. Qui il nocciolo della crisi svedese e qui il forte potenziale politico a disposizione delle forze socialiste.

Infine, il terzo fatto nuovo, puntualmente segnalato dalla indagine demoscopica e dalla polemica tra i partiti, è la domanda di verità — pretesa dall'opinione pubblica — di fronte ad una disoccupazione a livello europeo. La gente vuole sapere perché, cosa deve essere fatto per vincerla. Le generazioni svedesi del dopoguerra non l'hanno mai conosciuta, si rifiutano di accettarla come dato di fatto. Nella sola Stoccolma, in dodici mesi, la disoccupazione è aumentata del ben 46%. Le divagazioni del blocco moderato sull'idea che Palme possa essere un bolscevico truccato da moderato, appaiono sempre meno convincenti. La crisi sociale non consente più, dunque, comportamenti evanescenti alle forze di governo. Chi li ha assunti come metodo, probabilmente pagherà il 19 settembre.

Sergio Talenti

Così nel 1979

Partiti		Seggi
Socialdemocratici	43,2	154
Moderati	20,3	73
Centristi	18,1	64
Liberali	10,6	38
Comunisti	5,6	20

RFT

Nuova insidia per il governo dall'iniziativa di un ministro liberale

BONN — Valutazioni contrastanti sul dibattito che si è svolto giovedì nel Bundestag dopo la relazione del cancelliere Schmidt. Mentre una parte della stampa ha creduto di cogliervi il segno definitivo della crisi della coalizione, interpretando le parole del liberale Genscher («la discussione sul bilancio sarà il banco di prova») come il preannuncio delle dimissioni dei ministri della FDP dal governo, altri hanno sottolineato la relativa forza della posizione di Schmidt, la cui sfida all'opposizione affinché presentasse una mozione di fiducia è stata lasciata cadere. Adesso l'attenzione si incentra sull'iniziativa della FDP, un esponente della quale, il ministro dell'economia Lambsdorff, ha preparato per la discussione in sede di governo un lungo documento di «Revisione dei criteri della spesa pubblica» che potrebbe rappresentare un altro insidioso «casus belli» tra socialdemocratici e liberali.

Spagna: contestano lo scarico di scorie radioattive olandesi in pieno Atlantico

MADRID — La nave olandese «Rijnborg» ha terminato lo scarico di residui radioattivi nella fossa atlantica e si dirige in Olanda portando a bordo tre ecologisti, arrestati dietro autorizzazione giudiziaria di un tribunale di Groninga (Olanda). I tre, uno spagnolo, un tedesco e un americano, erano saliti a bordo del «Rijnborg» dopo essersi incatenati alle rampe di scarico in mare dei barili contenenti i residui radioattivi. Il lancio è stato ostacolato anche con canotti pneumatici a motore.

Senza essere riuscita a impedire lo scarico pur avendolo reso abbastanza difficile, la nave «Sirius» dell'organizzazione ecologica Greenpeace si dirige attualmente verso un porto spagnolo della Galizia. Nelle ultime ore si sono svolte in Spagna varie manifestazioni pacifiche contro istituzioni e rappresentanze olandesi, per protestare contro lo scarico di residui radioattivi a 700 chilometri dalla costa della Galizia.

Solidarnosc: manifestiamo per le vittime del 31 agosto

VARSAVIA — I dirigenti clandestini di Solidarnosc hanno diramato ieri, secondo quanto riferisce l'agenzia AP, l'invito a simboliche manifestazioni di commemorazioni delle vittime del 31 agosto scorso, ed hanno indetto qualche minuto di silenzio da osservare il 30 settembre per ricordare i caduti. Secondo l'agenzia, i dirigenti del sindacato indipendente hanno anche chiesto agli aderenti e simpatizzanti di non assumere nessuna iniziativa senza le loro direttive. Frattanto, fonti ufficiali hanno reso noto che il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski si recherà nei prossimi giorni a Mosca per una «visita di lavoro». Lo scopo della visita è ufficialmente quello di «rafforzare l'amicizia e la cooperazione tra l'URSS e la Polonia». Olszowski è il secondo dirigente polacco, dopo il viaggio compiuto da Jaruzelski il 16 agosto scorso in Crimea, a recarsi in URSS in poco meno di un mese.

Spadolini riafferma l'impegno italiano per l'adesione del Portogallo alla CEE

LISBONA — L'Italia «riafferma la volontà di adoperarsi per una sollecita conclusione del negoziato per l'adesione del Portogallo alla CEE». È la frase chiave del comunicato diffuso al termine del colloquio che il presidente del Consiglio italiano Giovanni Spedolini (in visita ufficiale a Lisbona) ha avuto con il suo collega portoghese Francisco Pinto Balsemao.

Ampie convergenze — afferma ancora il comunicato — sono state registrate sui principali temi della politica internazionale: dai rapporti tra l'Europa e gli USA alle relazioni Est-Ovest al dialogo Nord-Sud, «con particolare riguardo ai paesi dell'Africa e dell'America latina».

Spadolini e Balsemao hanno anche compiuto «un approfondito esame della situazione nel Mediterraneo e in Medio Oriente», riaffermando «l'impegno a promuovere il rafforzamento delle condizioni di stabilità nell'area e a ricercare con tenacia una soluzione globale negoziata della controversia arabo-israeliana».

URSS Due interrogativi sul black-out di venerdì

Riprese le comunicazioni Guasto tecnico o grandi manovre telefoniche?

Scartate ipotesi più preoccupanti - Ancora nessuna spiegazione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Guasto tecnico di grandi proporzioni o «grandi manovre» telefoniche? Gli interrogativi sul black-out che ha isolato telefonicamente la capitale sovietica dal resto del mondo nella giornata di venerdì sembra possano ormai ridursi a questi due. Ieri le comunicazioni telefoniche internazionali hanno ripreso a funzionare normalmente, o quasi, tanto in uscita che in entrata. Qualche ambasciata, tra cui quella tedesco-federale, ha potuto ricevere chiamate dalla madrepatria già nella notte tra venerdì e sabato.

Che si dovessero scartare ipotesi più preoccupanti — o, se si preferisce, più sensazionali — era apparso evidente fin dal pomeriggio di venerdì, quando si era potuto verificare che le linee telex che collegano ambasciate, rappresentanze commerciali, sedi di corrispondenza giornalistica con le capitali occidentali, funzionavano del tutto normalmente. Per quella via ogni informazione poteva continuare ad uscire e ciò escludeva automaticamente l'ipotesi che il blocco fosse funzionale a impedire l'uscita di informazioni da Mosca. Tuttavia il silenzio delle autorità ufficiali, la mancanza di spiegazioni, l'ostinato segnale di «occupato» proveniente da tutti i numeri delle prenotazioni internazionali, avevano improvvisamente fatto salire — come accade di solito, in situazioni analoghe, a Mosca — la febbre delle ipotesi (che sostituisce, in questa capitale, l'impossibile caccia all'indiscrezione o alla notizia in esclusiva).

Ancora al momento in cui scriviamo una spiegazione ufficiale di ciò che è accaduto non è stata fornita e può valere, pertanto, quella — molto ufficiosa — che è stata data ad alcune ambasciate, tra cui quella italiana, da funzionari del ministero degli Esteri, secondo cui si sarebbe trattato di un guasto alla centrale telefonica che veicola tutte le comunicazioni internazionali. Un rapido accertamento, nella tarda serata di venerdì, ci aveva infatti permesso di verificare che la teleselezione interna all'URSS era in funzione: due telefonate a Leningrado e Vilnius si sono svolte senza intoppi.

Di quale guasto si sia trattato è impossibile dire, supposto che questa ipotesi sia quella giusta. Certo, le proporzioni dell'interruzione (forse più quelle politico-psicologiche che quelle tecniche in senso stretto) sono state enormi se l'intera rete delle comunicazioni telefoniche internazionali di una delle due più importanti capitali del modo è stata bloccata per un periodo così lungo, almeno 12 ore. C'è chi mette in relazione questa vicenda con l'improvvisa decisione delle autorità sovietiche di togliere del tutto le possibilità di comunicazione in teleselezione tra l'URSS e il resto del mondo.

L'introduzione della teleselezione verso l'occidente — molto parziale e limitata a certi settori della capitale sovietica — aveva cominciato a esistere subito dopo le olimpiadi del 1980. In quella occasione l'URSS aveva acquistato dalla Francia una intera, modernissima centrale in grado di abilitare tutti gli apparecchi moscoviti alle possibilità di comunicazione teleselettiva. Dopo un periodo di due anni, che qualcuno, non si sa con quanta verosimiglianza, definisce di sperimentazione, nel luglio di quest'anno le autorità sovietiche hanno tolto la teleselezione in uscita e, nelle scorse settimane, è giunta improvvisamente la notizia che anche dall'Occidente era impossibile chiamare Mosca direttamente e occorreva di nuovo passare attraverso la prenotazione tradizionale.

Le ragioni di questa altalena sono ovviamente sconosciute, ma se l'interruzione di venerdì è stata determinata da un guasto, esso potrebbe essersi verificato, appunto, in connessione con i nuovi orientamenti delle autorità sovietiche in materia di comunicazioni internazionali.

Giulietto Chiesa

Brevi

Forza di pace italiana in Namibia?

ROMA — Il ministro della Difesa Lagorio starebbe studiando un «piano operativo» per spedire «in missione di pace» un contingente italiano in Namibia, sulla scorta di quanto è stato fatto in Libano. È quanto scrive l'«Espresso» nel prossimo numero.

Corteo in Germania contro la dittatura turca

BONN — Circa 20.000 persone hanno preso parte, a Francoforte, a una manifestazione contro il governo militare di Ankara. Per la prima volta nella Germania Federale alla protesta hanno partecipato unitariamente tutti i gruppi dell'opposizione turca. I manifestanti, che hanno sfilato in corteo, hanno chiesto che il governo federale e la CEE rallentino i legami con Ankara.

Le Falkland aperte al traffico marittimo

LONDRA — Le isole Falkland sono state riaperte, ieri, al traffico marittimo internazionale. Lo ha deciso il ministero della Difesa britannico. Le unità argentine non potranno oltrepassare un limite di 320 chilometri intorno alle coste.

Un'altra nave affondata dagli irakeni

BAGHDAD — L'agenzia ufficiale irakena ha annunciato l'affondamento di «un obiettivo navale nemico» da parte dell'aviazione. È il terzo episodio del genere negli ultimi quattro giorni.

Gillette® Contour a testina snodabile.
Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.

Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Gillette® Contour
A TESTINA SNODABILE.
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.